

che si trovavano in carica all'epoca della promulgazione della legge e revocabile là dove tali maestri siano stati sostituiti per morte o per altra causa. E la strana idea ebbe anche applicazione.

Le regioni e i Comuni che si erano acquistati maggiori benemerienze furono anzi i più colpiti. La mia Valtellina, e quello che dico di essa può valere per la Valle d'Aosta, per gli Abruzzi, ne ebbe danno grandissimo.

Nella Valtellina, sopra 79 Comuni, a undici fu tolto interamente il concorso e precisamente a quelli che sopportano l'onere più grave delle scuole facoltative; ad altri otto fu tolto per metà; e fra due o tre anni, se il fatale criterio non fosse abbandonato, il concorso dello Stato scomparirebbe completamente, e ciò mentre le condizioni finanziarie dalla legge indicate, sono rimaste quali erano quando il concorso fu dato e in molti luoghi anzi peggiorate.

E siccome, come dice il proverbio, non si dà quello che non si ha, è naturale che alla violazione della legge siasi risposto con altre violazioni e con ripieghi destinati a ferire, se non si provvede, i più gravi interessi dell'istruzione e degli stessi maestri.

Già si minaccia di sconvolgere il sistema di classificazione delle scuole; perchè i Comuni più poveri cercano compensarsi del concorso perduto invocando la soppressione della scuola obbligatoria.

Altri, a dispetto della legge 26 marzo 1893, e sono Comuni importantissimi, fanno sospirare ancora gli aumenti sessennali maturati nel 1892 perchè non sanno da qual cespite cavare il danaro necessario e pregano e ottengono che i maestri pazientino. E forse anche i maestri finiranno per soffrire il danno nella misura del concorso ingiustamente negato ai Comuni.

Ho posto così dinanzi alla Camera e alla mente e al cuore dell'onorevole ministro una questione grave e delicata, che può mettere in giuoco l'avvenire della scuola popolare e non parmi necessario di aggiungere altre parole.

Dirò soltanto prima di chiudere che l'ordine del giorno, a cui ho posto la firma, è ispirato alla più completa fiducia verso l'onorevole ministro. Esso s'informa al concetto semplicissimo, che la legge 11 aprile 1886 sia applicata nella sua portata finanziaria e giuridica come fu dettata. Ciò non

esclude, che se dubbii esistono sulla sua interpretazione, essi siano risolti con altre disposizioni legislative che l'onorevole ministro potrebbe, quando chesia, proporre alla Camera.

Nel frattempo ogni questione rimanga impregiudicata anche a salvaguardia di diritti sui quali, in seguito all'eccezione d'incompetenza proposta al Consiglio di Stato su taluni ricorsi, potrebbe essere chiamato a decidere il magistrato ordinario.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Si tratta d'interpretazione.

Marcora. Una proposta dell'onorevole ministro nel senso dianzi accennato, sarebbe presa dalla Camera senza dubbio in benevolo esame, e, tolta così ogni dubbio, il capitolo 86 del bilancio cesserebbe di essere, come è da tempo, causa di contese fra noi, con danno grave dei Comuni più meritevoli di aiuto, e con nocumento ancor più grave della educazione popolare. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Dopo lo sviluppo largo ed esauriente che gli onorevoli Carcano e Marcora hanno dato alla parte giuridica della questione, io aggiungerò poche parole per considerarla in relazione al bilancio.

L'onorevole relatore del bilancio si vanta di aver racimolato un mezzo milione circa di economie; ma, mi scusi, 260,000 lire di economie sono tolte, strappate ai Comuni, e quindi non sono economie, ma spostamenti di spesa.

I Comuni italiani si trovano in condizioni quasi disperate. Credo che il debito comunale giunga quasi alla cifra di un miliardo e mezzo. Il ministro sta per proporre dei disegni di legge per sistemare i bilanci comunali. Ebbene, aspettiamo che queste provvide disposizioni discendano come rugiada feconda sui bilanci dei Comuni, e allora potremo toglier loro questi soccorsi che oggi accordiamo. Ma sopprimere questo concorso nel momento che ne hanno maggior bisogno, pare a me, e parrà anche alla Camera, un'impresa direi quasi crudele.

E badiamo che con questa sorta di economie noi facciamo un immenso danno al popolo italiano. Già vi ha ricordato l'onorevole Marcora come questi sussidi per la massima parte vadano a favore dei piccoli Comuni di montagna. È per mezzo di questi modestissimi soccorsi che il Comune di montagna si